



**Gianfranco Soffietto**

Ass. Onlus "rotunda maris"

Via Pascoli, 2 - ROTONDELLA (NO) - Tel. 399.4530381

Email: [rotundamaris@rotundamaris.it](mailto:rotundamaris@rotundamaris.it)

[www.rotundamaris.it](http://www.rotundamaris.it)

Era stato un convinto sostenitore della donazione in fabbrica.

Lo ricordo nel campetto ricreativo dopo la partita di tennis, lo sport del quale era campione... aziendale.

Passeggiavano spesso nei viali ove si incontravano tanti che ti chiamavano "dottore", ma dandoti del "tu".

In quei tempi mi interessai poco di pubblicazioni scientifiche, così come dovuto. Mi sentivo preso dalla necessità di affrontare il compito di costruire un gruppo solido di Donatori.

Non c'era nulla al di fuori di qualche Volontario e di tanti abituali mercenari che avevano dalla loro anche il compiacente riconoscimento della legge trasfusionale allora in vigore.

Ass. Onlus "rotunda maris"

Via Pascoli, 2 - ROTONDELLI (RN) - Tel. 0549 4530381

Email: [rotundamaris@rotundamaris.it](mailto:rotundamaris@rotundamaris.it)

[www.rotundamaris.it](http://www.rotundamaris.it)

Mi parve di aver scoperto tutte insieme le grosse fabbriche della Val Basento. C'era la POZZI, l'ANIC, la CUCIRINI...

Al contempo mi interessai della stessa cosa nel gruppo aziendale della FERROSUD che ancora oggi è equidistante da Matera, da Santeramo e da Altamura.

Al CNEN, Centro Nazionale di Energia Nucleare lavorava Soffietto, e lavora ancora, in quell'azienda che si occupava di rigenerare l'uranio degradato.

Centinaia di operai, tecnici, impiegati.

Ho pensato spesso al mio modo di lavorare, in quei tempi, nel 1974. C'era tanto da fare!

Non da rifare, poiché non era stato fatto nulla prima d'allora.

Avevo a disposizione due stanzoni comunicanti, a piano terra, con le finestre che davano direttamente sulla strada. Queste erano le finestre di Michele Cifarelli, ausiliario presso la banca del sangue. Ce lo avevo trovato, e prima aveva fatto il barbiere. Si scherzava su di lui perché era capace di fare la storia di un qualsiasi passante nell'arco delle tre finestre: ti diceva vita, amore, passioni e tradimenti e, visto che serviva la banca del sangue, ti diceva pure il gruppo sanguigno e il fattore RH, ma questo, addirittura, lo stabiliva solo guardando in faccia una persona o la provetta. Di media età, di statura media, di peso medio. Aveva sempre in bocca una sigaretta, i capelli ben curati, ma le mani arrossate nel lavare le provette. La sua voce era rauca a causa del fumo, il sorriso accattivante. I donatori, per sottoporsi al prelie-

aris.it

www.rotundamaris.it

aris.it

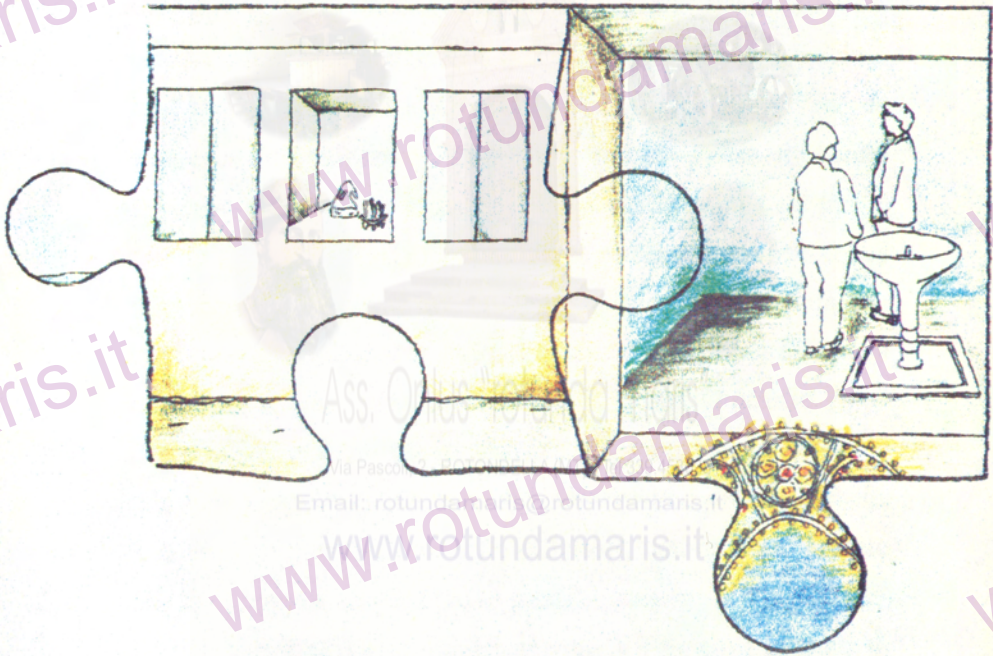
www.rotundamaris.it

aris.it

www.rotundamaris.it

aris.it

www.rotundamaris.it



Ass. Onlus  
Via Pasco  
BOTONELLA  
Email: rotundamaris@rotundamaris.it  
www.rotundamaris.it

vo, erano costretti a passargli davanti, nell'angusto spazio a disposizione della Banca del sangue di allora; e la prima anamnesi era tutta sua.

Povero Michele. E' vissuto in dieci metri quadrati e solo negli ultimi anni della sua vita eravamo riusciti a fargli cambiare il camice nero per quello bianco. Quando andavano nei reparti il professore sembrava lui e io il suo vice. Sovente, avevo promesso a lui e agli altri, che, novello Mosè, li avrei portati a Gerusalemme, e lui scettico: «Non sempre Gerusalemme è la felicità».

Una sera si sentì male e inforcata la sua vecchia 600 si recò da solo al pronto soccorso. Quando sono tornato a casa, mi hanno avvertito di correre in ospedale. Non feci in tempo a sentire le sue ultime parole. Oggi avrebbe avuto più metri quadrati a sua disposizione, ma forse gli sarebbe mancata quella felicità che qui non c'è mai stata. Mi è rimasta una vecchia fotografia della banca del sangue, sulla quale furono impressi i "quattro gatti" che allora operavano nel reparto. Teresa, l'infermiera, raggiante con i suoi capelli biondi, tutti si innamoravano di lei; Michele, Tonino e un giovane, sconosciuto dottore, con un abito gessato che si capiva, usato per tutte le grandi occasioni. I "quattro gatti", che in effetti erano cinque, inconsci di essere i pionieri di una grande avventura.

Possedevano una sola frigo-emoteca ove mettevano bene in ordine i boccioni di vetro nei quali a quell'epoca si raccoglieva e conservava il sangue.

Un vecchio bancone in legno, al quale avevamo riadattato il piano di appoggio rivestendolo di piastrelle piccole e ben incastrate. Sopra, un' "agglutinoscopio" che c'è ancora oggi; una centrifuga a quattro posti per altrettanti bossoli porta-provette. La stanza del prelievo aveva un tavolino con una sedia in ferro, smaltata in bianco, quelle tipiche degli ospedali e dei dispensari di una volta. Tre lettighe, ove si sdraiavano i Donatori e sulle quali, poi, avremmo fatto accomodare i Pazienti, che allora, sì, erano piccoli talassemici, in quel tempo in cui venivano chiamati "cooley" ed erano in prestito dalla pediatria.

Ma non posso dimenticare lo schedario. Tutto di proprietà di Anna Maria la quale, secondo la simpatia che nutriva per il donatore, provvedeva a registrarlo o a mano o con la macchina per scrivere o ... mentalmente.

Si usavano allora, piccole schede a ricalco su cui venivano annotati nomi di donatori e date di donazioni con una vecchia Olivetti che per tanti anni è servita per compilare anche istanze, suppliche, relazioni: i nostri sogni nel cassetto la cui percentuale di realizzazione, oggi, possiamo valutare nell'ordine dell'uno per mille.

C'era, però anche un altro schedario, quello del signor Miglionico. Al suo occhio sempre vigile, non c'era gruppo che potesse sfuggire. Il bancone, "mattonellato" era il suo impero. Tonino Miglionico, fulvo di capelli, che alla luce dell'agglutinoscopio diventavano di un rosso acceso, sapeva tutto di gruppi e sotto gruppi; di anticorpi regolari e irregolari; era stato allievo del dr.

Sermasi di Bologna, comandato lì dall'amministrazione ospedaliera. Talvolta, qualche consonante indugiava tra i denti, come a voler prendere la rincorsa prima di manifestarsi, ma nel momento in cui doveva effettuare un esame per la sifilide o le prove di labilità colloidali, lo scenario subiva una incredibile trasformazione: pipettare, dispensare, pulirsi le mani al camice e qualche volta assaggiare il siero, erano operazioni compiute nello stesso istante.

Questo lo scenario del dramma quotidiano. In quei tempi non si raccoglievano più di mille unità di sangue all'anno. I Donatori erano suddivisi in "buoni e cattivi": i primi comprendevano quei materani che si avvicinavano alla donazione di sangue spontaneamente e con encomiabile motivazione; invece, i secondi, materani e non materani, molto più numerosi, erano indirizzati da due "signori" che dalle otto alle dodici di ogni giorno, stazionavano davanti all'ingresso della banca del sangue. D'inverno si appoggiavano al termosifone del corridoio ospedaliero; d'estate si riunivano fuori, sotto gli alberi che costeggiano ancora il vialetto in salita che porta al cancello di Via Castello. C'era allora un piccolo fontanino che ci piaceva guardare dalle finestre laterali della banca del sangue. Quello era il posto preciso, ove si raccoglievano le richieste di sangue dei parenti dei pazienti. E le richieste, spesso, arrivavano prima al fontanino che al medico della banca del sangue.

Non ci vorrà molto a capire che la maggioranza delle donazioni di allora erano tutte costituite da quelle dei parenti dei pazienti.

Il primo scopo da raggiungere, pertanto, fu di eliminare lo stato di cose che inevitabilmente portava al mercenario.  
Non avrei mai potuto immaginare, allora, che dovevano passare ventun anni prima di vedere realizzata quell'idea!



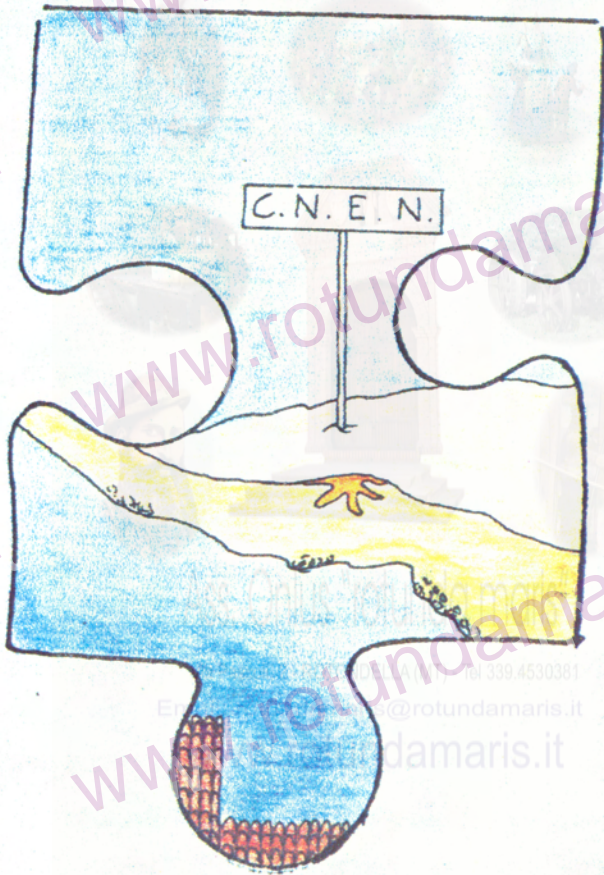
Ass. Onlus "rotunda maris"

Via Pascoli, 2 - ROTONDELLA (MT) - Tel. 0578/30086

Email: [rotunda@rotundamaris.it](mailto:rotunda@rotundamaris.it)

[www.rotundamaris.it](http://www.rotundamaris.it)





C.N.E.N.

www.rotundamaris.it  
339.4530381  
@rotundamaris.it  
damaris.it